

## **Incontro del 3 Dicembre 2015**

Iniziamo oggi la lettura della lettera enciclica 'Haurietis aquas' del Papa Pio XII sul culto del Sacro Cuore. Si tratta del documento magisteriale papale più completo sul Sacro Cuore ad oggi esistente.

Data: 15 maggio 1956.

Occasione: il centenario dell'estensione della festa liturgica del Sacro Cuore alla Chiesa universale (decreto del Papa Pio IX del 23 agosto 1856), precedentemente approvata dal Papa Clemente XIII nel 1765.

Scopo: illustrare i fondamenti biblici e patristici del culto del Sacro Cuore in modo da far crescere nella Chiesa l'amore per il Sacro Cuore e combattere alcune tendenze riduttive della devozione al Cuore del Signore.

Affermazione iniziale importantissima: il culto del Sacro Cuore è il dono che Cristo stesso ha fatto alla Chiesa negli ultimi tre secoli. Esso, infatti, dà alla Chiesa di riconoscere, accogliere e ricambiare l'amore di Cristo, attingendolo alla fonte stessa, che è il suo Cuore, e vivendolo nell'amore del prossimo.

Il Papa Pio XII ha ben presente la situazione del culto del Sacro Cuore nella Chiesa della metà del Novecento: a una estesa diffusione a livello popolare non corrisponde un riconoscimento e un apprezzamento nella spiritualità che va affermandosi sempre più nella chiesa dell'Europa centrale e che è collegata con il movimento e il rinnovamento liturgico. Questi ultimi prendono come punto di riferimento per la riforma della liturgia lo stile delle orazioni romane, asciutto e alieno dal sentimentalismo, e si allontanano dalle coloriture sentimentali proprie della spiritualità dell'Ottocento e che tanto fortemente caratterizzano all'epoca il culto del Sacro Cuore. Nella Sacra Scrittura e nei Padri della Chiesa si cercano i punti di forza della nuova spiritualità e ciò comporta per la devozione mariana, ma anche per le devozioni moderne cristologiche, come l'adorazione del Sacro Cuore e la Via Crucis, la necessità di ripensare le proprie radici per non essere tagliati fuori dal processo di rinnovamento della liturgia e, più in generale, della spiritualità cattolica in atto.

Per questo Pio XII cita, all'inizio dell'enciclica, sia Isaia (12,3) sia Giovanni 7,37/39. Il secondo testo, in particolare, è il riconoscimento dell'opera di un teologo tedesco, Hugo Rahner, che si era speso per mettere in evidenza i fondamenti biblici del culto del Sacro Cuore a partire dall'interpretazione patristica appunto di Giovanni 7,37/39 e Giovanni 19,34, testi che trattano entrambi del fianco aperto di Gesù e dell'acqua e del sangue che ne fuoriescono. L'immagine del fianco squarciato del Signore permette, infatti, di coniugare insieme cristologia (il Gesù pasquale), pneumologia (l'acqua è simbolo dello Spirito Santo), ecclesiologia (il dono dello Spirito da parte di Cristo edifica la Chiesa).

Pio XII cita alcuni atteggiamenti correnti in quegli anni che tendevano a relativizzare il culto del Sacro Cuore:

- 1) il Sacro Cuore è una devozione fra le tante la cui scelta di praticarla spetta al singolo e alla sua sensibilità, ma che, pur approvata, non è prescritta dalla Chiesa.
- 2) La devozione al Sacro Cuore, rispetto alle necessità e ai compiti della Chiesa odierna, non risulta di nessun aiuto.
- 3) La nota dominante del sentimento fa del culto del Sacro Cuore una pratica di preghiera adatta più per la donna che per la persona colta.
- 4) Gli aspetti della penitenza e della riparazione non sono adeguati per il rinnovamento della spiritualità imposto dai tempi presenti che richiedono una decisa presa di posizione di lotta e di contrasto all'indifferentismo, al materialismo e al laicismo.

Pio XII richiama, quindi, gli insegnamenti di due dei suoi predecessori, Leone XIII e Pio XI, per affermare, invece, l'attualità del culto del Sacro Cuore per la vita e nella vita della Chiesa. Il culto del Sacro Cuore, infatti, conduce i fedeli a contemplare il mistero di Cristo Redentore e a sviluppare in essi l'amore e l'imitazione del Signore. Il Sacro Cuore è via a Cristo e alla sua adorazione, non fattore di distrazione che sposta lo sguardo dei fedeli dalla centralità di Cristo a un aspetto secondario del mistero del Redentore.

Commento alle intenzioni di dicembre 2015.

Prima intenzione.

Il vocabolo *hesed* del Primo Testamento.

Profeta Osea, 2, 21-22.

<sup>21</sup>Ti farò mia sposa per sempre,  
ti farò mia sposa  
nella giustizia e nel diritto,  
nell'amore e nella benevolenza,  
<sup>22</sup>ti farò mia sposa nella fedeltà  
e tu conoscerai il Signore.

È tradotto con 'amore', ma amore è generico.

Vedi nota Bibbia di Gerusalemme a pagina 2.150.

Riassumendo:

- misericordia da parte di Dio: Dio si impegna con l'uomo e gli fa dono della sua amicizia mediante un patto, cui egli rimane fedele e dal quale derivano all'uomo doni e grazie.
- Misericordia da parte dell'uomo: la risposta a Dio che è duplice: fare la volontà di Dio e praticare l'amore del prossimo.

Le opere di misericordia sono risposta a Dio nell'amore del prossimo.

Nel Nuovo Testamento la misericordia di Dio assume un volto: è la persona stessa di Gesù.

### **LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE**

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

### **LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE**

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

Seconda intenzione.

Pregare per le famiglie che soffrono.

Quanti motivi di sofferenza ci sono nelle famiglie!

Per esse chiediamo che il Natale sia 'segno di sicura speranza'.

Ritrovare il senso profondo del Natale: la misericordia di Dio ci viene incontro.

Liberarci dal colesterolo natalizio!

Quale dimensione domestica natalizia? Slegata dal mistero della Redenzione, la dimensione domestica propria del Natale finisce per essere fraintesa e vissuta male.

Che io possa guardare al Bambino di Betlemme e, dentro le sofferenze della mia famiglia, trovare in lui la forza e il coraggio per dire: 'Non tutto è perduto, andiamo avanti con fiducia nel Signore e, perciò, nella vita'.

Terza intenzione.

Il tema è caro al Santo Padre Francesco.

L'espressione 'rivoluzione della tenerezza' è legata alla figura di Maria, contemplata nell'episodio evangelico della Visitazione e icona stessa di questa 'rivoluzione'.

Nei testi che seguono le parti in neretto non sono nell'originale, ma una mia sottolineatura.

Vedi n. 288 della *Evangelii gaudium*.

**Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti.** Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (*Lc* 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (*Lc* 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «Io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5).

Vedi omelia del Papa a Cuba del 22 settembre 2015.

In questo Santuario, che conserva la memoria del santo Popolo fedele di Dio che cammina a Cuba, Maria è venerata come Madre della Carità. Da qui Lei custodisce le nostre radici, la nostra identità, perché non ci perdiamo su vie di disperazione. L'anima del popolo cubano, come abbiamo appena sentito, è stata forgiata tra dolori, privazioni che non sono riusciti a spegnere la fede; quella fede che si è mantenuta viva grazie a tante nonne che hanno continuato a render possibile, nella quotidianità domestica, la presenza viva di Dio; la presenza del Padre che libera, fortifica, risana, dà coraggio ed è rifugio sicuro e segno di nuova risurrezione. **Nonne, madri, e tanti altri che con tenerezza e affetto sono stati segni di visitazione - come Maria - di coraggio, di fede per i loro nipoti, nelle loro famiglie.** Hanno tenuto aperta una fessura, piccola come un granello di senape, attraverso la quale lo Spirito Santo ha continuato ad accompagnare il palpitare di questo popolo.

E «ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 288](#)).

**Generazione dopo generazione, giorno dopo giorno, siamo invitati a rinnovare la nostra fede. Siamo invitati a vivere la rivoluzione della tenerezza come Maria, Madre della Carità. Siamo**

invitati a “uscire di casa”, a tenere gli occhi e il cuore aperti agli altri. **La nostra rivoluzione passa attraverso la tenerezza, attraverso la gioia che diventa sempre prossimità, che si fa sempre compassione – che non è pietismo, è patire-con, per liberare – e ci porta a coinvolgerci, per servire, nella vita degli altri.** La nostra fede ci fa uscire di casa e andare incontro agli altri per condividere gioie e dolori, speranze e frustrazioni. La nostra fede ci porta fuori di casa per visitare il malato, il prigioniero, chi piange e chi sa anche ridere con chi ride, gioire con le gioie dei vicini. Come Maria, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità di un popolo nobile e dignitoso. Come Maria, Madre della Carità, vogliamo essere una Chiesa che esca di casa per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione.

**Come Maria vogliamo essere una Chiesa che sappia accompagnare tutte le situazioni “imbarazzanti” della nostra gente, impegnati nella vita, nella cultura, nella società, non nascondendoci ma camminando con i nostri fratelli, tutti insieme.** Tutti insieme, servendo, aiutando. Tutti figli di Dio, figli di Maria, figli di questa nobile terra cubana.

**Questo è il nostro “rame” più prezioso, questa è la nostra più grande ricchezza e la migliore eredità che possiamo lasciare: come Maria, imparare ad uscire di casa sui sentieri della visitazione.** E imparare a pregare con Maria, perché la sua preghiera è colma di memoria e di ringraziamento; è il cantico del Popolo di Dio che cammina nella storia. E’ la memoria viva che Dio è in mezzo a noi; è la memoria perenne che Dio ha guardato l’umiltà della sua gente, ha soccorso il suo servo come aveva promesso ai nostri padri e alla loro discendenza per sempre.